



**XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA
CAMERA DEI DEPUTATI**

PROBLEMATICHE RELATIVE ALL'ALLEVAMENTO DELLE OSTRICHE

AUDIZIONE

19 marzo 2025

OSTRICHE IN ITALIA: TRA MERCATO, SOSTENIBILITÀ E FISCALITÀ

Il mercato delle ostriche in Italia e il ruolo della fiscalità

In Italia le ostriche sono attualmente tassate con un'aliquota IVA pari al 22%, equiparandole a beni di lusso. Questo crea un evidente squilibrio competitivo rispetto ad altri produttori europei, dove l'aliquota è generalmente pari o inferiore al 10%.

Confcooperative FedAgriPesca ha espresso apprezzamento per l'impegno del Ministro Francesco Lollobrigida a favore della riduzione dell'IVA al 10%, rispondendo così alle esigenze di produttori e consumatori.

L'impatto della riduzione dell'aliquota IVA sulle ostriche potrebbe rivelarsi significativo per l'industria ostricola, contribuendo in vari modi alla sua crescita e sostenibilità economica.

- Ridurre l'aliquota IVA potrebbe **abbattere il prezzo finale** per i consumatori, rendendo il prodotto più accessibile a una fetta più ampia della popolazione. Ciò potrebbe stimolare una maggiore domanda, soprattutto da parte dei consumatori abituali che potrebbero scegliere di acquistarle più frequentemente o in quantità maggiori.
- Un miglior accesso al mercato potrebbe portare a una **crescita complessiva** della produzione e, di conseguenza, a un impatto positivo sulle aziende del settore.
- Le ostriche, attualmente tassate come beni di lusso, potrebbero essere percepite diversamente se l'aliquota scendesse al 10%. Questo cambiamento potrebbe trasformare il prodotto da un bene di lusso a un bene più accessibile, destinato a una fetta di mercato più ampia. Tuttavia, per ottenere questo cambiamento di percezione, è necessario investire in un *rebranding* del prodotto e in campagne di comunicazione efficaci. La creazione della domanda per un prodotto richiede tempo e un impegno costante; per questo è cruciale adottare una strategia mirata e di medio/lungo termine, che lavori sulla trasformazione dell'immagine delle ostriche e sulla percezione che ne hanno i consumatori.

La riduzione dell'IVA sulle ostriche dal 22% al 10% rappresenterebbe quindi una misura strategica per il rilancio dell'ostricoltura italiana, contribuendo a riequilibrare la competitività rispetto ai produttori europei e incentivando lo sviluppo di un settore con un alto potenziale economico e ambientale.

Oltre a favorire un aumento della produzione nazionale, la misura potrebbe in parte bilanciare l'immediata riduzione del gettito fiscale attraverso la crescita del mercato e la creazione di nuovi poli produttivi.

Le ostriche italiane, già apprezzate per la loro eccellente qualità, potrebbero così guadagnare nuove quote di mercato, contribuendo alla valorizzazione delle risorse marine e alla sostenibilità ambientale.

Occorre tuttavia considerare che il settore dell'ostricoltura è attualmente frenato da un significativo *gap* economico nell'investimento iniziale, che può condizionare la crescita e lo sviluppo di nuovi impianti.

È fondamentale che le politiche strutturali si orientino in questa direzione, prevedendo contributi e incentivi (ad es. a carico del FEAMPA) per coloro che desiderano entrare nel mercato dell'ostricoltura.

Attraverso una spinta mirata verso azioni di finanziamento e sostegno all'avvio di nuovi impianti sarà possibile contribuire al rilancio del settore e garantirne la competitività in Europa e nel mondo.

Infine, proprio perché l'ostrica italiana possiede un potenziale notevole, sia in termini di qualità che di biodiversità, è necessario investire in una politica di valorizzazione del prodotto. Ciò implica lo sviluppo di marchi distintivi, l'implementazione di processi per garantire la qualità e l'adozione di strategie che rendano l'ostrica italiana visibile sui mercati, sia nazionali che internazionali.

In questo senso la cooperazione e le organizzazioni di produttori, grazie al valore strategico dell'aggregazione, possono svolgere un ruolo fondamentale aumentando la competitività delle ostriche italiane e favorendone una maggiore vendita e diffusione.

Sostenibilità ambientale: le ostriche come "blue carbon ecosystem"

L'ostricoltura non è solo un'attività economica redditizia, ma rappresenta anche una delle pratiche di acquacoltura più sostenibili dal punto di vista ambientale. Tra tutti i molluschi, le ostriche possiedono la più elevata **capacità di fissazione della CO₂**, contribuendo attivamente alla riduzione dell'impronta di carbonio.

Uno studio condotto dall'**Università di Ferrara** ha evidenziato che l'impatto ambientale della produzione di ostriche italiane varia tra 0.2 e 1.7 kg di CO₂ per kg di prodotto, un valore nettamente inferiore rispetto a quello di altre fonti proteiche. Ancora più significativo è il loro ruolo nel sequestro del carbonio: per formare i loro gusci di carbonato di calcio, le ostriche catturano CO₂ dall'acqua, con **1 kg di ostriche che assorbe circa 300 g di CO₂**. Questo processo non solo mitiga l'acidificazione degli oceani, ma rende l'ostricoltura un vero e proprio strumento di contrasto ai cambiamenti climatici.

Secondo la professoressa Elena Tamburini dell'Università di Ferrara, *"le ostriche e i bivalvi sono molto più sostenibili delle proteine da insetti e della carne artificiale, con un valore nutrizionale superiore e un impatto ambientale notevolmente ridotto"*.

Per queste ragioni, l'IPCC ha classificato gli allevamenti di bivalvi, tra cui le ostriche, come un esempio di **"Blue Carbon Ecosystem"**, ovvero ecosistemi naturali in grado di sequestrare carbonio e contribuire alla lotta contro il riscaldamento globale. Il valore ecologico delle ostriche va quindi ben oltre la loro produzione alimentare: esse agiscono come veri e propri **biofiltri**, migliorando la qualità dell'acqua, incrementando la biodiversità marina e fornendo habitat essenziali per numerose specie.

Il valore nutrizionale delle ostriche: una risorsa per la salute pubblica

Questi molluschi non sono solo un'eccellenza gastronomica del nostro Paese, ma rappresentano anche un vero e proprio **superfood** naturale, grazie al loro eccezionale profilo nutrizionale, in particolare per il contenuto di acidi grassi omega-3 e omega-6.

La professoressa Elena Tamburini dell'Università di Ferrara sottolinea come le ostriche siano una delle fonti proteiche più sostenibili e nutrienti, superiori persino ad alternative emergenti come la carne coltivata o le proteine da insetti, sia in termini di valore nutrizionale che di impatto ambientale.

Gli omega-3, infatti, sono acidi grassi essenziali con un ruolo cruciale nella prevenzione di patologie cardiovascolari, nella protezione delle funzioni cerebrali e nella riduzione delle infiammazioni croniche. Studi scientifici dimostrano che un adeguato apporto di omega-3:

- Riduce il rischio di malattie cardiache, abbassando la pressione arteriosa e migliorando i livelli di colesterolo "buono" (HDL).
- Favorisce le funzioni cognitive, contribuendo alla prevenzione di malattie neurodegenerative come l'Alzheimer.
- Sostiene il benessere psicologico, riducendo il rischio di ansia e depressione.

Inoltre, gli omega-6, se bilanciati correttamente con gli omega-3, svolgono un ruolo fondamentale per la salute della pelle, il corretto funzionamento del sistema immunitario e il metabolismo cellulare.

A differenza di altri alimenti ricchi di omega-3, come alcuni pesci grassi soggetti a sovrasfruttamento, le ostriche rappresentano una fonte sostenibile e a basso impatto ambientale.

Quindi, in un contesto in cui le malattie cardiovascolari restano tra le principali cause di mortalità in Italia, diventa essenziale promuovere soluzioni naturali e accessibili che possano contribuire concretamente alla prevenzione e al miglioramento della salute pubblica.

Il valore economico dell'ostricoltura italiana

Le informazioni più recenti disponibili indicano che la produzione italiana di ostriche è relativamente modesta rispetto ad altri Paesi europei.

Secondo il rapporto "*Il mercato ittico dell'Ue*" pubblicato dall'Osservatorio europeo del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (EUMOFA) nel 2023, la Francia ha registrato un aumento del 13% nel valore delle ostriche rispetto al 2020, mantenendo stabile il volume di produzione.

Nello stesso periodo, l'Italia ha visto un incremento nella produzione acquicola, trainato principalmente dalla trota e dai mitili, con un aumento del 50% nel valore delle vongole, anche a causa dell'emergenza esplosa nel corso del 2023 con l'abnorme proliferazione del granchio blu (*Callinectes sapidus*) che in alcune aree del Paese ha decimato, se non addirittura azzerato, la produzione di vongole (soprattutto *Tapes semidecussatus*).

Tuttavia, il rapporto non fornisce dati specifici sulla produzione e sul valore delle ostriche in Italia. Questo suggerisce che la produzione italiana di ostriche potrebbe essere relativamente bassa o non sufficientemente significativa da essere dettagliata nel rapporto.

Nel periodo 2000-2020, la **produzione mondiale** di molluschi allevati è aumentata del 81,8%, passando da 9,8 a oltre 17,7 milioni di tonnellate. Le ostriche rappresentano circa il 30% di questa produzione, con un volume di 6 milioni di tonnellate. Sebbene le ostriche costituiscano solo il 18% in peso dei molluschi allevati (circa 92.925 tonnellate), il loro valore economico è superiore a quello dei mitili, con un valore stimato di 405 milioni di euro rispetto ai 392 milioni dei mitili.

In **Europa**, l'acquacoltura è riconosciuta come fondamentale per l'approvvigionamento alimentare futuro. Le previsioni demografiche indicano che nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi di persone, aumentando la domanda di cibo. L'acquacoltura rappresenta uno degli strumenti per incrementare in modo sostenibile le disponibilità di prodotti ittici.

Nel 2021 il consumo *pro-capite* di prodotti ittici nell'Ue è aumentato del 2% rispetto al 2020, raggiungendo circa 23,71 kg per persona.

Secondo il rapporto **EUMOFA del 2023**, l'Unione europea ha prodotto 97.887 tonnellate di molluschi nel 2021, posizionandosi come quinto produttore mondiale con circa il 2% della produzione globale. La Francia ha contribuito con l'82,5% della produzione europea, pari a 80.796 tonnellate, seguita da Irlanda (9.475 tonnellate, 10%), Portogallo (3.622 tonnellate, 3,7%) e Paesi Bassi (2.374 tonnellate, 2,4%). A livello europeo, l'ostrica concava è la seconda specie più allevata dopo i mitili.

In **Italia**, l'ostricoltura è in fase di sviluppo, ma le dimensioni produttive restano modeste; secondo i dati **EUMOFA del 2023**, nel 2020 la produzione di ostriche concave è stata di 226 tonnellate, rappresentando lo 0,2% della produzione totale dell'UE. Le stime indicano che il mercato interno italiano assorbe annualmente **tra le 7.000 e le 8.000** tonnellate di ostriche, suggerendo una dipendenza dalle importazioni per soddisfare la domanda nazionale.

Storicamente, l'Italia è stata pioniera nell'ostricoltura europea, con tecniche sviluppate dai Romani circa 2.000 anni fa. La biodiversità italiana offre varietà uniche, come l'ostrica del Delta del Po, differente da quelle sarde o spezzine, offrendo opportunità per differenziare e valorizzare la produzione nazionale.

Tabella riassuntiva: Produzione e valore economico dei molluschi in Europa

Paese	Produzione (tonnellate)	Percentuale sulla produzione UE (%)	Valore economico (milioni €)
Francia	80.796	82,5	N/D
Irlanda	9.475	10	N/D
Portogallo	3.622	3,7	N/D
Paesi Bassi	2.374	2,4	N/D
Totale UE	97.887	100	N/D

N/D = Dati non disponibili nel rapporto EUMOFA 2023.

Bullet point

- **Crescita della produzione mondiale** → aumento dell'81,8% nel periodo 2000-2020, raggiungendo oltre 17,7 milioni di tonnellate
- **Dominio delle ostriche** → rappresentano il 30% della produzione mondiale di molluschi allevati, con 6 milioni di tonnellate
- **Valore economico** → le ostriche hanno un valore di 405 milioni di euro, leggermente superiore ai 392 milioni dei mitili
- **Produzione europea** → l'Ue ha prodotto 97.887 tonnellate nel 2021, con la Francia come principale produttore (80.796 tonnellate)
- **Situazione italiana** → produzione limitata a 226 tonnellate nel 2020, con una domanda interna di 7.000-8.000 tonnellate, indicando una forte dipendenza dalle importazioni
- **Opportunità di sviluppo** → la ricca biodiversità italiana offre potenziale per differenziare e valorizzare le produzioni locali

Link fonti

- **EUMOFA – Analisi del mercato delle ostriche**
https://eumofa.eu/documents/20124/35695/Oyster_31-1.pdf/0225c337-5960-46bd-91b2-83c93455aeb3?t=1670841967864
- **BMti – Report sull'acquacoltura**
<https://ittico.bmti.it/CaricaPdfRegolamenti.do?doc=7>

Quadro generale

1. Il mercato delle ostriche in Italia

- Consumi: 10.000 tonnellate/anno
- Produzione nazionale: < 300 tonnellate (97% importato, principalmente dalla Francia)
- Potenziale inespresso: Oltre 7.000 km di costa, ma filiera ancora marginale
- Esempio virtuoso: Ostrica d'oro (Sacca di Goro) ha conquistato il mercato francese

2. Riconversione impianti: dalle vongole alle ostriche

- Tempo di riconversione: 3-5 anni per un impianto a regime
- Investimento stimato: 30.000-50.000 €/ha per infrastrutture e semina

Principali sfide:

- Disponibilità di acque idonee
- Mercato italiano ancora legato alle ostriche francesi

Analisi SWOT della riconversione

Categoria	Vongole (Filippine e Veraci)	Ostriche (Italiane)
Tempo di allevamento	12-18 mesi per raggiungere dimensioni commerciali (3-4 cm)	18 mesi per raggiungere la dimensione commerciale
Fasi di crescita	Crescita iniziale, fino a dimensioni commerciali	Selezione delle larve, crescita iniziale, ingrasso, maturazione finale
Dimensione dell'impianto	Può essere più compatto rispetto agli impianti per ostriche	Richiede impianti più complessi e strutture di galleggiamento più articolate
Strutture e attrezzature necessarie	Semplici vivai, bacini o aree di stabulazione, reti, dragaggio	Gabbie, reti, boe, ancore, sistemi di galleggiamento, vivai controllati
Costo iniziale dell'impianto	€50.000 - €150.000 per impianto di medie dimensioni	€50.000 - €150.000 per impianto di medie dimensioni
Costi operativi annuali	€20.000 - €50.000	€20.000 - €50.000
Tipo di terreno richiesto	Terreno costiero o bacini idrici, preferibilmente con acque salmastre	Zone marine con qualità e salinità dell'acqua ottimale
Sostenibilità e impatto ambientale	Impatto minore sull'ambiente, ma richiede monitoraggio per evitare inquinamento e malattie	Impatto positivo se ben gestito, supporta ecosistemi marini naturali
Rischi principali	Malattie, inquinamento delle acque, cambiamenti climatici	Malattie, inquinamento delle acque, cambiamenti climatici
Prezzo di vendita	€5 - €15 per kg	€5 - €15 per kg
Fattori che influenzano la crescita	Temperatura dell'acqua, disponibilità di cibo, qualità dell'acqua, densità di allevamento	Temperatura dell'acqua, disponibilità di cibo, qualità dell'acqua
Mercato di riferimento	Maggiore distribuzione e consumo locale, a volte anche in grandi volumi	Più di nicchia, spesso con un focus sul mercato di alta qualità (ristoranti, gourmet)
Manodopera	Impianto a bassa intensità di manodopera rispetto alle ostriche	Impianto più laborioso e intensivo, richiede maggiori cure e attenzione alle fasi di crescita
Concessioni e permessi	Autorizzazioni per l'uso del suolo costiero e per la gestione delle acque	Concessioni demaniali marittime, permessi di pesca, regolamenti ambientali rigorosi

Sintesi delle differenze principali

- **Impianto e attrezzature** → le vongole richiedono impianti più semplici e meno costosi rispetto alle ostriche, che necessitano di attrezzature più complesse e strutture di galleggiamento.
- **Mercato e prezzo di vendita** → entrambi i settori hanno un mercato di riferimento simile in termini di prezzo, ma le ostriche tendono ad avere un valore più alto nei mercati di nicchia gourmet.
- **Sostenibilità e impatto ambientale** → l'allevamento delle ostriche può avere un impatto positivo sugli ecosistemi marini se ben gestito, mentre l'allevamento delle vongole ha generalmente un impatto minore sull'ambiente, ma richiede un attento controllo per evitare danni ecologici.

✕ La riconversione può risolvere il problema del granchio blu?

1. Tempi lunghi di riconversione

- Il granchio blu è una minaccia attuale, mentre il passaggio alle ostriche richiede 3-5 anni per essere produttivo: un tempo molto lungo perché possa essere ritenuta un'efficace alternativa

2. Il granchio blu attacca anche le ostriche giovani

- Mentre le ostriche adulte sono resistenti, le giovani ostriche (*spat*) sono vulnerabili al granchio blu, specialmente nei primi mesi di crescita
- Servirebbero gabbie rinforzate e ulteriori investimenti per proteggerle

3. Difficoltà di mercato

- La domanda di ostriche in Italia è inferiore a quella delle vongole
- La filiera italiana non è ancora strutturata per competere con la Francia, che attualmente domina il mercato

4. Non tutti gli impianti sono idonei alle ostriche

- Le ostriche richiedono acque con caratteristiche specifiche, non tutte le zone adatte alle vongole possono supportare la loro crescita
- Servono analisi e certificazioni, aumentando tempi e costi

5. Differenze tra allevamenti di vongole e ostricoltura

- Differenze sostanziali in tecniche di produzione, esigenze ambientali, investimenti e mercati
- L'Italia è *leader* nella produzione di vongole veraci, mentre l'ostricoltura è ancora limitata seppur in crescita

6. Criticità della riconversione

- **Economiche** → investimenti iniziali elevati (166.000-314.000 €), riduzione della produttività, margini operativi ridotti e tempi di recupero lunghi
- **Dipendenza dall'estero** → necessità di importare seme, assenza di know-how e forte dipendenza dal settore HORECA
- **Problematiche operative** → maggiori esigenze di gestione, spazi non idonei e costi operativi superiori
- **Minacce esterne** → competizione internazionale, rischi sanitari, percezione di lusso e impatti climatici